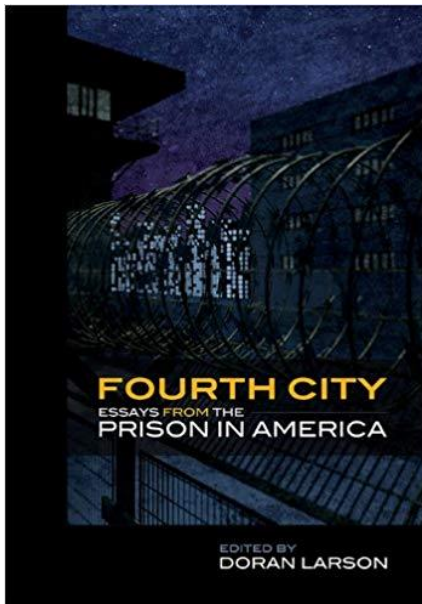




## Fourth City: Essays from the Prison in America

Doran Larson

East Lansing, Michigan State University Press, 2013, pp. 352



### Recensione di Francesca Febo\*

Il volume *Fourth City: Essays from the Prison in America*, a cura di Doran Larson, è una raccolta di testimonianze di alcuni detenuti ospitati in istituti di pena sparsi su ventisette stati americani e presenta la più ampia collezione di racconti autobiografici sul fenomeno dell'incarcerazione di massa negli Stati Uniti. Intento del volume è di delineare un ritratto autentico della quotidianità carceraria attraverso le voci dall'interno, discostandosi in maniera netta da quelle visioni caricaturali e distorte fornite dalle rappresentazioni mediatiche del carcere, spesso focalizzate su visioni voyeuristiche, incentrate sulla violenza e dimentiche delle problematiche del singolo individuo.

Il titolo ha un carattere piuttosto ironico dal momento che New York, Los Angeles e Chicago sono le tre metropoli più famose degli Stati Uniti, ognuna caratterizzata da una precisa funzione sociale: la prima gli affari, la seconda il cinema, la terza lo sviluppo industriale. La "fourth city" è la città-prigione, un non-luogo che ospita 2,26 milioni di detenuti e che risulta in continua espansione a causa dell'inarrestabile ciclo di scarcerazione-incarcerazione. I due terzi dei quasi 600.000 americani rilasciati ogni anno raramente ottengono uno spazio adeguato all'interno della società, da cui un probabile rientro in prigione entro i successivi tre anni (2). Il carcere risulta pertanto inefficace al fine di rieducare il detenuto a una nuova vita fuori dalla galera.<sup>1</sup>

---

\* Francesca Febo è laureanda magistrale in *Comparative European and Non-European Languages and Literatures* presso l'Università di Verona. I suoi principali interessi sono: ecocriticismo, ecofemminismo e bioregionalismo.

<sup>1</sup> Già Malcolm X nella sua autobiografia sottolineava la totale inutilità della funzione rieducativa del carcere (1968, 245). Più recentemente, il giornalista Jeffrey Wright ha affermato: "Reintegrating into society with your social skills having atrophied, but with your survival skills having been honed in a dangerous setting, is not necessarily the best combination for the general public, let alone for them" (2019, intervallo di pagine assente).



Questo processo mette in luce la profonda crisi sociale che da decenni pervade gli Stati Uniti, caratterizzata dall'incapacità dei vari governi di fare fronte con politiche adeguate agli altissimi livelli di povertà, analfabetismo e violenza, generati da un sistema fortemente diseguale e totalmente disinteressato ad attivarsi per risolvere i divari che segnano le comunità statunitensi. La ragione principale di questa immobilità è puramente economica. Per il governo degli Stati Uniti è infatti più redditizio sostenere un sistema carcerario multimilionario piuttosto che investire nel sociale, impegnandosi a creare una rete di strutture e servizi volta a dare risposte dirette ed efficaci alle esigenze dei più bisognosi. Le conseguenze della quasi totale mancanza di un sistema di sostegno sociale nelle aree a rischio sono piuttosto evidenti: il continuo aumento dei livelli di povertà, causata soprattutto dall'altissimo tasso di analfabetismo e disoccupazione, incentiva (e in un certo senso giustifica) l'attività criminale, che ruota intorno allo spaccio di sostanze stupefacenti, alla prostituzione e ai furti.

Un ulteriore aspetto, talvolta ritenuto marginale ma dagli effetti ben visibili, è il rapporto tra carcere e malattie psichiatriche. Gli Stati Uniti non dispongono di un sistema sanitario nazionale destinato ai problemi di salute mentale.<sup>2</sup> La gestione è affidata ai singoli Stati che, dagli anni Ottanta del secolo scorso, si sono visti ridurre progressivamente il budget per aiutare i soggetti in difficoltà. Nell'impossibilità di fare fronte in maniera appropriata alle loro specifiche esigenze, i malati sono letteralmente abbandonati al proprio destino, inevitabilmente portati a sopperire alla mancanza di medicinali con l'abuso di sostanze (223). Tale metodo inefficace di automedicazione li affonda nel circolo vizioso della criminalità, spingendoli a vedere il carcere come unica occasione di ricevere terapie adeguate; e questo sebbene la reclusione non apporti alcun beneficio alla salute mentale dei carcerati, ma finisca anzi per peggiorarla drasticamente. In prigione gli spazi chiusi e il tempo assumono una dimensione alterata, in aggiunta a rigide regole di convivenza tra compagni di cella e agenti. Si creano così le premesse per il rapido sviluppo di condizioni di violenza e inumanità che aggravano le già precarie condizioni psicologiche dei soggetti a rischio.

Ad aggiungersi ai numerosi effetti dell'incarcerazione, uno in particolare va citato poiché è spesso lasciato in disparte. Si tratta delle relazioni tra familiari e detenuti. Nello specifico, i figli dei carcerati risultano essere i più destabilizzati dalla mancanza della figura genitoriale (112); incapaci di comprendere la dimensione carceraria e di rielaborare autonomamente il trauma della privazione del genitore, spesso impossibilitati a svincolarsi da condizioni di povertà, i bambini sono destinati, una volta cresciuti, a ripetere gli errori commessi dal genitore (133). Il carcere si configura così non solo come causa di smembramento familiare, ma anche come modello altamente diseducativo.

Il volume, strutturato in due sezioni, affronta tutti i temi sopracitati. I contributi della prima parte si concentrano su vita e quotidianità in carcere: dalla ricerca di un proprio spazio privato all'interno di spazi condivisi e affollati, violenti, rumorosi (13), alla descrizione di relazioni affettive in un contesto nel quale il concetto di amore pare inimmaginabile (37), alle riflessioni di prigionieri/genitori che si interrogano sulle conseguenze delle loro azioni sul futuro dei propri figli (134).

Nella seconda sezione si analizzano regole e pratiche carcerarie. Le testimonianze si soffermano su come in carcere i concetti di giustizia e ingiustizia siano distorti, sottolineando così le inadeguatezze e le inefficienze del sistema carcerario (145). A tale proposito, in un racconto si fa riferimento alla rivolta nella prigione di Attica del 9 settembre del 1971, come esempio della negazione diffusa dei diritti dei prigionieri (173). In riferimento alla salute fisica e mentale dei detenuti si sottolineano qui lacune organizzative e la mancanza delle risorse economiche per fare fronte alle cure mediche e alla formazione di personale adeguatamente preparato a gestire le necessità dei detenuti ammalati (223). Ciò comporta, in molti casi, ritardi nell'assunzione dei medicinali, a volte farmaci salvavita la cui mancata somministrazione produce conseguenze talvolta mortali. Oppure si assiste all'abuso di sostanze stupefacenti, nodo di grande rilevanza che, nonostante la tanto sbandierata *war on drugs* voluta negli anni 70 dal presidente Nixon, risulta tuttora difficile da arginare (226). Inoltre, si rimarca il disequilibrio della popolazione carceraria, formata per la maggior parte da persone afroamericane e ispaniche: in tredici stati, il 60 per cento dei condannati a morte è afroamericano e, nello Stato di New York, solamente il 17 per cento dei condannati a morte è bianco (223).

Un altro concetto affrontato nel testo è quello dell'attivismo politico, reso possibile da letture fatte in carcere di testi di famosi personaggi afroamericani: da Fredrick Douglass a George Jackson e a tutta la critica

---

<sup>2</sup> Per un ulteriore approfondimento sul tema, si veda l'articolo di Matt Ford "America's Largest Mental Hospital Is A Jail."



rivoluzionaria contro il carcere, fiorita dall'interno delle prigioni statunitensi negli anni Sessanta. (238). Ciò stimola la messa in discussione delle rigide strutture del sistema carcerario, implicando una maggiore consapevolezza dei detenuti circa l'effettiva necessità di una riforma complessiva del sistema e circa gli innumerevoli ostacoli che hanno finora impedito la realizzazione di tali cambiamenti (239). Le ultime testimonianze si concentrano sulla recidività dei reati, sui programmi di rieducazione istituiti nelle carceri e sulla loro effettiva validità al fine di ridurre l'incidenza della reiterazione dei reati (257). Si sottolinea inoltre come l'istruzione svolga un ruolo fondamentale per alleviare le sofferenze della reclusione, al di là della sua utilità più immediata (260).

Scopo dei saggi contenuti in questo volume è di portare alla luce ciò che si cela dietro le mura della prigione con descrizioni dettagliate di informazioni e di esperienze emotivamente marcate. Anima la raccolta il tentativo di smontare le rappresentazioni romanzate del carcere, aggiungendo piuttosto un tassello a una auspicata e urgente riforma del sistema carcerario statunitense.

Il lavoro cominciato da Larson in *Fourth City* sta continuando in *The American Prison Writing Archive*, curato dall'autore e contenente, ad oggi, 2.344 saggi scritti da detenuti statunitensi.

### Opere citate

- Ford, Matt. "America's Largest Mental Hospital is a Jail." *The Atlantic* 8 giugno 2015. Visitato il 26/09/2019. <https://www.theatlantic.com/politics/archive/2015/06/americas-largest-mental-hospital-is-a-jail/395012/>
- The American Prison Writing Archive. Visitato il 26/09/2019. <https://apw.dhinitiative.org/collection-description>.
- Wright, Jeffrey. "Incarcerated People Have a Lot to Teach Us About Preventing Crime and Violence." *NBC News*, 5 Marzo 2019. Visitato il 26/09/2019. <https://www.nbcnews.com/think/opinion/incarcerated-people-have-lot-teach-us-about-preventing-crime-violence-ncna978256?fbclid=IwAR2gZjK-z7i-CpQVX7riGBqVw3pMQoLpFgt6brjBVDDeexQ1Y-vAQR0vpk>
- X, Malcolm e Alex Haley. *The Autobiography of Malcolm X*. Londra: Penguin Books, 1968.